

CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



21/01/2010

Ambiente

Corriere Della Sera 21/01/2010 p. 14 Se le nazioni si uniscono ma scivolano sull'himalaya 1

Antitrust

Corriere Della Sera 21/01/2010 p. 33 Antitrust, multe per 2 miliardi ma incassa meno della metà 2

Architetti

Corriere Della Sera 21/01/2010 p. 31 Lettera aperta degli architetti italiani al presidente del consiglio silvio berlusconi 4

Commercialisti

Sole 24 Ore 21/01/2010 p. 29 «no alla frammentazione dei percorsi formativi» 5

Nucleare

Sole 24 Ore 21/01/2010 p. 21 L'enea si candida a certificare il nucleare 6

Riforma scuola secondaria

Corriere Della Sera 21/01/2010 p. 6 Scuola, l'obbligo può finire a 15 anni 7

Tav

Sole 24 Ore 21/01/2010 p. 21 Blocco no-tav al treno per parigi 10

Pec

Sole 24 Ore 21/01/2010 p. 32 Pec fuori dalle aule di giustizia 11

SE LE NAZIONI SI UNISCONO MA SCIVOLANO SULL'HIMALAYA

 Che i ghiacciai dell'Himalaya non si scioglieranno entro il 2035 per via del riscaldamento globale è una fantastica buona notizia. È una buona notizia per il pianeta e per il suo eco-equilibrio, ovviamente. È una buona notizia perché l'ha data lo stesso organismo dell'Onu, l'Ipcc, che aveva divulgato una previsione tanto catastrofica. È una buona notizia perché dimostra che l'Onu è capace di riesaminare dati divulgati forse (anzi certamente) con una certa leggerezza. È una buona notizia per la popolazione indiana la cui esistenza dipende in larga misura dall'acqua che proviene dai ghiacciai himalayani.

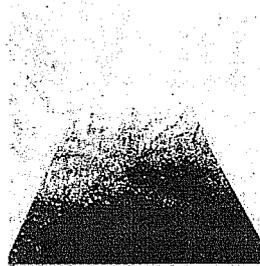
È anche una cattiva notizia. Perché i dati che avevano portato a una previsione rivelatasi manifestamente infondata erano stati assunti dalla maggioranza dell'opinione pubblica internazionale come un dogma. È una cattiva notizia perché molti scienziati non hanno fatto bene il loro lavoro. Perché Al Gore vinse un Premio Nobel grazie a un documentario in cui si dava per scontato che entro il 2035 i ghiacciai dell'Himalaya scomparissero. Perché è di pochi mesi fa la pubblicazione dello scambio di email con cui gli scienziati che più si sono esposti nella de-

nuncia degli effetti del riscaldamento globale del Pianeta ammettevano di aver alterato i dati per orientare la politica ambientale dei governi. Perché la difesa del Pianeta è un obiettivo troppo serio per essere affidata alla manipolazione dei dati scientifici, a previsioni basate sul nulla, all'allarmismo sconsiderato che scredita lo stesso fronte che ha a cuore la salvaguardia degli equilibri del pianeta.

Non si tratta di una disputa accademica. Di una delle tante polemiche culturali. Sulla diffusione dei dati forniti dall'Onu si chiedono ai governi scelte impegnative, economicamente onerose, provvedimenti impopolari. Che devono essere assunti, ma sulla base di dati certi, credibili, non superficiali, non sovraccarichi di emotività, di pregiudizi ideologici, di protagonismi venati di profetismo apocalittico. La buona notizia sull'Himalaya non può implicare una deresponsabilizzazione nella battaglia ambientalista. Ma implica un po' più di serietà e di responsabilità. E scienziati che facciano gli scienziati. E le Nazioni Unite che si uniscano sulle cose vere, non sulla propaganda a buon mercato.

Pierluigi Battista

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilanci Dalle grandi riforme ai microinterventi, l'Authority compie vent'anni

Antitrust, multe per 2 miliardi Ma incassa meno della metà

Scarpa: l'approccio consumeristico è un limite

ROMA — Sono passati dieci anni da quando l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, allora guidata da Giuseppe Tesaro, multò 38 compagnie assicurative, accusate di aver costituito un «cartello», stabilendo così quello che resta il record delle sanzioni Antitrust: 361,4 milioni di euro. Oggi iniziano le celebrazioni del ventennale dell'organismo, presieduto nel tempo da Francesco Saja, Giuliano Amato, Giuseppe Tesaro e, dal febbraio 2005, da Antonio Catricalà, e di quell'epopea rimane ben poco.

Intanto, per la cronaca, la multa fu spuntata, due anni dopo, a 314 milioni, da una sentenza del Consiglio di Stato. E prima ancora la stessa corte aveva dimezzato la sanzione di 76 milioni inflitta a Tim e Omnitel. Ma soprattutto annullato quella da 249 milioni ricaduta su otto compagnie petrolifere per intese sui prezzi.

Dal 1999 al 2006 il 60% dell'1,2 miliardi di sanzioni comminate era stato cancellato con un colpo di spugna dai giudici amministrativi. Applicando la stessa percentuale agli oltre due miliardi di euro di multe accumulate in vent'anni, l'incasso risulta esiguo.

Certo, si dirà, non se ne può fare una questione contabile. Ma non si può neppure negare

che l'impatto con la giustizia amministrativa sembra aver cambiato il progetto dell'Antitrust di porsi come *policy maker*, soggetto capace d'influire sui comportamenti delle imprese e del legislatore. E non solo. Chi non ricorda l'inchiesta avviata da Giuliano Amato, insieme con l'allora governatore di Banca d'Italia, Antonio Fazio? L'Antitrust aprì un dossier sui servizi di finanza aziendale

in Italia che fu subito ribattezzata come indagine su Mediobanca. E fioccarono polemiche sull'opportunità di una simile inchiesta e sul ruolo politico che l'Antitrust sembrava volesse assumere. Arrivato subito dopo Saja, che aveva gettato le basi dell'organismo creato con una legge del '90, assai dibattuta in Parlamento, Amato alzò subito il tiro.

L'approccio del suo successore fu più regolatorio ma non meno dirompente negli effetti: «Tesaro - spiega Francesco Silva, ordinario di Economia applicata all'Università di Milano-Bicocca - è stato l'interprete fedele delle regole comunitarie in un periodo in cui commissario europeo alla Concorrenza era Mario Monti. Un momento di grande creatività e esaltazione che aveva portato la nostra Autorità ai primi posti della classi-

fica internazionale, dopo gli Usa e la Germania».

Con l'avvento dell'attuale Garante si cambia ancora. Lo spiega bene Carlo Scarpa, ordinario di Economia politica a Brescia: «Con l'arrivo di Catricalà, l'Antitrust è passata da un approccio macro a uno micro: il Garante ha smesso di

porsi il problema di regolare il mercato, quasi non ci credesse più, e ha preferito andare sul terreno a contrattare con le imprese il modo di abbas-

sare i prezzi». Un bene o un male? «Dipende dal punto di vista - risponde l'economista - forse le imprese vorrebbero più certezza del diritto. Per le associazioni dei consumatori invece è un vero e proprio trionfo».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



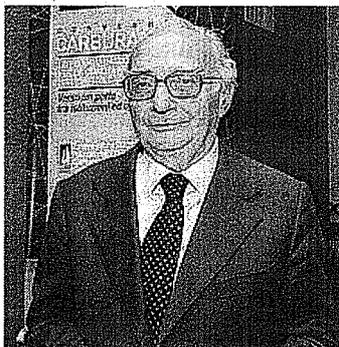
Il garante della concorrenza

Antonio Catricalà dal febbraio 2005 guida l'Authority garante della concorrenza e del mercato



Petrolio

Annulata dal Consiglio di Stato la maxisanzione da 249 milioni a otto società petrolifere. Nella foto il numero uno dell'Upi Pasquale De Vita



Polizze

Il «cartello» delle assicurazioni (nella foto il presidente Ania, Fabio Cerchiai) è stato multato per 361 milioni

361,4

milioni di euro, la multa record comminata dieci anni fa dall'Antitrust a 38 compagnie assicurative, accusate di aver costituito un «cartello»

Lettera aperta degli Architetti italiani al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

AVVISO A PAGAMENTO



*Consiglio Nazionale degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori*

Illustre Presidente,
la geografia del nostro Paese unisce straordinarie bellezze paesaggistiche ad una geologia complessa: queste caratteristiche hanno prodotto un territorio tanto straordinario quanto fragile.

Gli ultimi drammatici eventi, sismici ed idrogeologici, che hanno colpito il nostro Paese dimostrano, con tutta evidenza, come l'intervento dell'uomo non possa continuare ad essere disordinato e, prevalentemente, originato dalla speculazione e dal consumo di territorio come lo è stato negli ultimi sessant'anni.

Non è purtroppo sufficiente essere solerti e ben organizzati nelle emergenze, come accaduto in Abruzzo, ma è indispensabile predisporre piani, anche a lunga scadenza, affinché si riducano al massimo i danni causati da queste calamità.

Accanto, quindi, alla ottima prova data dalla Protezione Civile occorrono programmi architettonici ed urbanistici che garantiscano il diritto primario dei cittadini alla "sicurezza dell'abitare".

Gli architetti italiani vogliono essere parte attiva e propositiva di quelle forze riformatrici del Paese che intenderanno rapidamente porre mano ad un piano di tutela e consolidamento dei nostri centri antichi e, soprattutto, di

ricostruzione del patrimonio edilizio postbellico che ha dimostrato tutta la sua inadeguatezza architettonica, urbanistica e strutturale.

Occorre una rinnovata unità di intenti, politica e legislativa, tra le Istituzioni statali, regionali e comunali; occorrono uno sforzo economico del comparto pubblico, ma soprattutto incentivi che promuovano l'intervento privato; occorre una responsabile accelerazione e semplificazione delle procedure amministrative; occorre investire nella ricerca e nella qualità architettonica e tecnologica per affrontare nuove problematiche strutturali ed energetiche.

Occorre quindi riattrezzare il Sistema Paese per "rotamare" gli ultimi decenni di spreco, di inefficienza, di pericolosa spazzatura edilizia e ridare all'Italia bellezza, sicurezza e dignità.

Occorre un nuovo concetto di riforma urbanistica che non continui a governare "il brutto", ma che inizi, invece, a programmare un consistente sviluppo della qualità architettonica anche attraverso il contenimento dei consumi energetici, il superamento dell'emergenza sismica e geologica, per ridare un senso civile e dignitoso alle periferie delle nostre città. Una grandissima parte dei 90 milioni di nuovi vani costruiti nel dopoguerra, sui 120 esistenti nel

Paese, hanno drammaticamente bisogno di tutto questo.

Accanto ad alcune fondamentali infrastrutture questa è la vera grande e prioritaria Opera di cui ha bisogno il nostro Paese.

Questa è una grande ed irrinunciabile occasione per l'industria e l'economia italiane, così come lo è per la ricerca scientifica ed accademica e per le tante professionalità coinvolte, anche al fine di contribuire a superare la grave crisi che pesantemente colpisce i progettisti italiani.

Questo New Deal di ricostruzione di parte del nostro Paese può essere quel piano di riforme economiche e sociali che ridà senso e dignità allo Stato, che ridà utilità sociale alla finanza, che ridà, infine, ai cittadini il diritto primario alla "sicurezza dell'abitare".

Gli architetti italiani vogliono essere in prima linea in questo piano e sosterranno tutte le proposte, alcune delle quali in parte già in Parlamento, che affronteranno questa grande Opera.

Massimo Gallione
*Presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori*

CNAPPC via Santa Maria dell'Anima 10, 00186 Roma | direzione.cna@archiworld.it | www.awn.it



INTERVISTA

Claudio Siciliotti

Presidente dei dottori commercialisti

«No alla frammentazione dei percorsi formativi»

«Se si intende creare un doppio percorso professionale con i dottori commercialisti da un lato e i revisori dall'altro, perché non lo si dice apertamente? Non capisco perché smantellare un sistema che ha dimostrato di funzionare bene anche in una fase di grandi turbolenze finanziarie». Per il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Claudio Siciliotti, il decreto che recepisce le norme Ue sulla revisione contabile è «ambiguo» nel delineare per i revisori un autonomo percorso formativo rispetto a quello ordinistico.

Presidente, la preoccupa

questo possibile impatto delle nuove regole?

Questo è un risvolto cruciale su cui va fatta chiarezza. La bozza, a proposito dell'esame di idoneità dei revisori, lascia aperta la porta all'equipollenza di questa prova «con esami di Stato per l'esercizio di professioni regolamentate». A chi si può fare riferimento se non a noi? In questo modo i percorsi professionali potrebbe essere riallineati. D'altro canto abbiamo fatto con molti sacrifici l'albo unico. Perché ora si dovrebbe andare verso la frammentazione? Piuttosto la mia preoccupazione è un'altra.

Vale a dire?

La definizione di questa equi-



IMAGOECONOMICA

Dlgs «ambiguo». Claudio Siciliotti

pollenza rimandata a un regolamento ministeriale potrebbe permettere l'accesso alla revisione contabile anche a soggetti non debitamente qualificati.

Il registro dei revisori - che oggi conta 140mila iscritti, per il 90% commercialisti - dovrebbe passare sotto l'egida dell'Economia.

Anche su questo punto il decreto si presta a esiti diversi, perché attraverso convenzioni la gestione può essere affidata ad altri enti. Ma che senso ha sottrarlo alla nostra amministrazione?

Il riordino potrebbe presupporre l'esigenza di evitare conflitti di interesse fra consulenti delle aziende e "controllori"?

Le direttive europee non vietano al revisore di svolgere altre attività e in nessun paese europeo c'è il blocco.

M. Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANNELLI FOTOVOLTAICI A Catania maxi-impianto da 770 milioni

Una seconda fase di «possibile futura espansione» potrebbe portare a quota 770 milioni gli investimenti della joint venture annunciata il 4 gennaio tra Enel Green Power, Sharp, e StMicroelectronics, per la fabbrica di pannelli fotovoltaici che nascerà a Catania, la più grande di Europa. Gli obiettivi sono stati precisati in occasione della presenza a Roma del numero uno di Sharp, Katsuhiko Machida.

La prima fase, che consentirà alla joint una posizione di vantaggio rispetto ai competitor «per almeno 4 o 5 anni», prevede l'avvio della produzione a inizio 2011, la costruzione di pannelli per 160 megawattora all'anno, 320 milioni di euro di investimenti, l'occupazione diretta di 250 addetti.



Scuola, l'obbligo può finire a 15 anni

Il lavoro da apprendisti equiparato all'ultimo anno. Pd e sindacati all'attacco

ROMA — Si potrà cominciare a lavorare già a 15 anni come apprendisti senza per questo violare l'obbligo scolastico previsto fino a 16 anni e l'apprendistato varrà come ultimo anno scolastico. Lo stabilisce un emendamento al disegno di legge lavoro collegato alla Finanziaria e approvato dalla commissione Lavoro della Camera, che ieri ha finito di esaminare il provvedimento (l'aula lo voterà la prossima settimana).

Chi l'ha voluto — il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi soprattutto e il relatore Giuliano Cazzola (Pdl) — ne parlò come di «un'opportunità in più offerta a quei 126 mila giovani tra i 14 e i 16 anni, il 5,4 per cento che, secondo il rapporto Isfol del 2009, superata la scuola media non studiano e non lavorano. Talora lavorano in nero». Ma chi lo avversa pensa che sia nient'altro che un abbassamento a 15 anni dell'obbligo scolastico. Un ritorno al passato. L'ex ministro Fioroni, che l'aveva portato a 16 anni, dice: «Invece di intensificare gli sforzi per collegare la fase educativa alla formazione, si fa un salto all'indietro macroscopico». Anche i sindacati sono critici. La-Uil, per esempio, con Massimo Di Menna, esprime «netta contrarietà», rivolge al governo un «pressante» invito a «non procedere in questa direzione» e chiede al ministro Gelmini di dire la sua. Il ministro della Pubblica Istruzione lo accontenta, ma il suo intervento va nella direzione opposta. «Sono favorevole a qualsiasi iniziativa per inserire subito i giovani nel mondo del lavoro», dice. E al ministero, poi, sottolineano che Fioroni aveva innalzato l'obbligo scolastico chiamandolo obbligo di istruzione per consentire un percorso misto tra formazione e apprendistato, senza prevedere alcuna alternativa ai banchi di scuola. La stessa Gelmini nel 2008, con un suo provvedimento, ha già consentito di utilizzare quei due anni, dai 14 ai 16, per seguire corsi

di formazione organizzati dalle Regioni.

Il ministro Sacconi vuole andare oltre i corsi di formazione, quasi mai utili per accedere al lavoro, e ricorda che si parla di apprendistato speciale, quello della legge Biagi per i minorenni, che prevede una parte di formazione teorica e un'altra di formazione pratica, una scuola in azienda. E invece no, gli ribatte Mimmo Pantaleo della Cgil, la sostanza è ben altro: «Siamo fortemente contrari. Questo è l'ultimo atto dello smantellamento di un vero obbligo scolastico con un finto apprendistato che sarà invece nient'altro che un vero lavoro a 15 anni. Fa il paio con la riforma della secondaria superiore che ha eliminato il biennio unitario».

Dura anche la Cisl (Giorgio Santini): «Correggete l'emendamento, approvato in modo frettoloso senza nessuna consultazione delle parti sociali». Durissimo il Pd (la senatrice

Vittoria Franco): «Visione retriva e obsoleta dell'istruzione, daremo battaglia». Non è vero, controbatte Sacconi, «le critiche all'apprendistato sono ideologiche». La presidente di Confindustria gli dà ragione. Dice Emma Marcegaglia: «L'apprendistato combatte l'abbandono, i giovani che lasciano gli studi possono trovare un lavoro e continuare in azienda la loro formazione». Protesta la Rete degli Studenti (Luca De Zolt): «Questo emendamento, accanto alla riforma delle superiori, ci restituisce una scuola ridotta ai minimi termini».

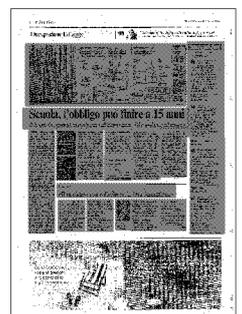
Mariolina Iossa

Si di Confindustria

Emendamento approvato in commissione
La Marcegaglia: il lavoro combatte l'abbandono

6,5%
Gli apprendisti con un'età compresa tra i 15 e i 17 anni

40
Mila gli adolescenti con un contratto di apprendistato



L'esperto

«Il ministero controlli che ci sia vera formazione»

ROMA — «Nessuna obiezione, purché l'apprendistato si realizzi a condizioni forti: con un lavoro in azienda che abbia un vero ruolo formativo, con tanto di lezioni teoriche, e con un rafforzamento delle funzioni ispettive del ministero del Lavoro per evitare sfruttamento e aggiramento delle norme». Attilio Oliva, presidente dell'associazione TreeLLLe, non è

pregiudizialmente contrario alla norma del ddl lavoro che consente di assolvere l'ultimo anno della scuola dell'obbligo con l'apprendistato.

La proposta ha sollevato molte critiche.

«In Europa al lavoro è riconosciuta un'elevata dignità formativa: in Germania il 40 per cento dei giovani dai 15 ai 18 anni pratica l'alternanza scuola lavoro. Altrettanto

accade in Austria e Svizzera. E in Italia anche a Bolzano. Tutto ciò avviene nel rispetto di leggi e contratti. Nel nostro paese si stenta a riconoscere al lavoro una funzione formativa. Si vedono solo i pericoli e non gli aspetti positivi».

Quali sono i vantaggi dell'apprendistato?

«In Italia c'è la legge Biagi che prevede un serio apprendistato di stampo europeo, con

almeno 400 ore di insegnamento teorico in aula, ma non è mai stata regolamentata. Il mancato decollo di un apprendistato moderno ha provocato un'evasione scolastica intorno al 20 per cento: secondo l'Isfol in Italia 120 mila giovani tra i 15 e i 17 anni sono inattivi. Non lavorano e non studiano».

G. Ben.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

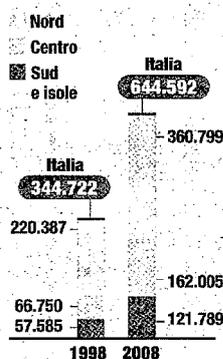


Attilio Oliva è presidente di «TreeLLLe»

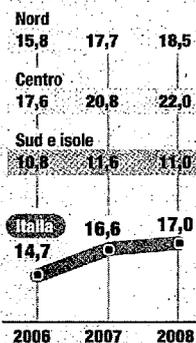


QUANTI SONO GLI APPRENDISTI

Come è cambiato il numero degli apprendisti occupati in Italia e nelle singole macroaree.

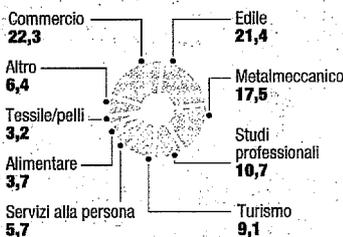


Gli apprendisti (%) sul totale degli occupati tra i 15 e i 29 anni



DOVE SONO IMPIEGATI

La percentuale di apprendisti per settore economico



126.000
i ragazzi tra i 14 e i 17 anni che non studiano e non lavorano: rappresentano il 5,4% (il 7,7% nel Mezzogiorno contro il 2,8% nel Nord Est)

IL CONFRONTO

L'età degli apprendisti in Europa



Fonte: elaborazione Isfol su dati Irips / Anit

Domande e risposte

Che cosa è il contratto di apprendistato?

? *L'apprendistato è un contratto di lavoro regolato dal decreto legislativo 276 del 2003, la cosiddetta legge Biagi, per favorire l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro attraverso l'acquisizione di una professionalità direttamente all'interno dell'impresa. L'apprendistato è caratterizzato dall'alternanza di momenti lavorativi e di formazione anche esterna all'azienda.*

Esistono vari tipi di apprendistato?

? *Ci sono tre tipi di apprendistato: quello per l'assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione; l'apprendistato «professionalizzante» per il conseguimento di una qualificazione (si tratta della forma più utilizzata dalle aziende); e quello per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione con il coinvolgimento delle Università*

Quali sono i soggetti interessati?

? *L'apprendistato legato al diritto-dovere d'istruzione è rivolto, secondo la Biagi, ai giovani tra 15 e 18 anni, ma con l'introduzione dell'obbligo scolastico a 16 anni da parte del governo Prodi la soglia di accesso è salita (con l'emendamento in discussione si tornerebbe ai 15 anni). Quello professionalizzante è diretto ai giovani tra 18 e 29 anni, quello per l'alta formazione è disciplinato dalle Regioni*

Quanti sono gli apprendisti?

? *Secondo i dati Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) nel 2008 gli apprendisti sono stati circa 645 mila: l'87% in più rispetto a dieci anni prima. Il 6,5 per cento con un'età tra i 15 e i 17 anni, il 41,1 tra i 18 e i 21. Solo l'8,9 per cento dei contratti di apprendistato è stato della tipologia diritto-dovere e il 43 per cento della tipologia professionalizzante*

Opere. Nuove adesioni alla manifestazione di domenica a sostegno dei cantieri

Blocco No-Tav al treno per Parigi

TORINO

«Sono sempre meno i dimostranti No Tav in Val Susa ma la «debolezza» impone loro di alzare il tiro cercando di mettere in atto manifestazioni che abbiano qualche riscontro mediatico. Ieri sera bloccata la ferrovia Torino Bardonecchia, dopo che in mattinata un centinaio di persone aveva costretto allo stop per circa un'ora un treno per Parigi. Pochi gli attimi di tensione con le forze dell'ordine, anche se successivamente alcuni politici della sinistra radicale hanno protestato contro la presunta militarizzazione della Val Susa e le violenze contro i manifestanti, quasi tutti appartenenti all'area antagonista.

In realtà gli scontri sono stati di intensità decisamente inferiore rispetto a quelli organizzati anche recentemente a Tori-

no dagli stessi manifestanti. E Alberto Perino, leader dei No Tav valsusini, è intervenuto per minimizzare l'accaduto. Mentre Paolo Ferrero, portavoce nazionale della Federazione della Sinistra, ha parlato di sondaggi avviati senza il consenso della popolazione, benché appaia difficile confondere 100 contestatori, in parte torinesi, con la popolazione locale. Nel frattempo un centinaio di imprenditori valsusini ha creato un Consorzio di imprese per tutelare il lavoro ed i lavoratori della Valle. Il Consorzio ha aderito alla manifestazione Sì Tav di domenica e ha richiesto a tutti gli enti coinvolti nell'opera di tutelare prioritariamente la salute della popolazione e l'ambiente della Valle nella progettazione dell'alta velocità.

A. Gr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protesta. I No Tav hanno bloccato ieri il Tgv sulla linea Torino-Parigi



Giustizia. Una circolare del ministero congela l'utilizzo della posta elettronica certificata

Pec fuori dalle aule di giustizia

Per la notifica di atti valgono le regole del processo telematico

Alessandro Galimberti
Andrea Monti
ROMA

La posta elettronica certificata? Obbligatoria per legge (dal 30 novembre scorso devono averla tutti i professionisti) ma vietata nel processo civile e penale.

A certificare il paradosso di un processo telematico che rinnega l'aspetto più avanza-

STANDARD TECNICI

Nei 60 giorni successivi alla conversione del Dl 193 dovranno essere emanate norme di collegamento

to della telematica - la certificazione digitale, appunto - è la circolare del 7 gennaio scorso a firma del direttore generale della Giustizia per i "sistemi informativi automatizzati", Stefano Aprile: il dirigente - come si legge nello stralcio a lato - congela la Pec fino a nuovo ordine e invita l'amministrazione giudiziaria a far rivivere nel frattempo «le regole tecniche del processo telematico» (Dm 17 luglio 2008 e Dm 10 luglio 2009).

«Nessuna anomalia - dichiara il direttore Stefano Aprile - è vero che il decreto legge 193 prevede il passaggio alla Pec, ma è vero anche che per arrivare a quel traguardo sono richieste regole tecniche ancora da emanare: queste le faremo sentito il ministero della Pa e dell'innovazione, e DigitPa, nella forma poi ovviamente del decreto ministeriale». I tempi? «Sono quelli previsti dal Dl - aggiunge Aprile - cioè entro 60 giorni dopo la conversione in legge del decreto. Quindi, direi, ragionevolmente entro la prossima primavera la piattaforma unica digitale, anche per il processo, diventerà quella della Pec».

La necessità tecnica del decreto di varo della Pec, secondo via Arenula, era correlato alla norma che ne prevede l'obbligatorietà della, la legge 2/2009.

La circolare del ministero della Giustizia, comunque, evidenzia le deficienze strutturali nel coordinamento degli interventi normativi sul funzionamento degli uffici giudiziari, in barba all'interoperabilità dei sistemi informatici della pubblica amministrazione. Il processo telematico (se mai prenderà piede) è incanalato su un bina-

rio del tutto parallelo rispetto alle innovazioni dettate dal Codice dell'amministrazione digitale (che disciplina le firme elettroniche) e della legge 2/2009 che regola l'uso della posta elettronica certificata (Pec) anche nella Pa.

Questi due ultimi strumenti sono tutt'altro che perfetti, ma potrebbero essere applicati con intelligenza e consentire - qui ora - incrementi di efficienza e risparmio di costi nella gestione degli uffici giudiziari. Basti pensare all'eliminazione del deposito fisico di atti in cancelleria, o all'invio telematico degli atti da notificare firmati digitalmente agli ufficiali giudiziari, che poi potrebbero provvedere a stampare, imbustare e spedire le copie cartacee (magari, gestendo la riscossione dei diritti tramite un banale sistema di pagamento online).

Questo, invece, non sarebbe possibile perché - secondo il ministero della Giustizia - il decreto legge 193/09 sugli interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario ribadisce la preminenza delle norme tecniche sulla posta certificata per il processo telematico sulla Pec. Considerato dunque che i due sistemi non sono interoperabili, la con-

seguenza è quella di mettere la Pec "fuori gioco". Dunque, ci si domanda quale sia stato il senso di obbligare per legge decine di migliaia di avvocati a dotarsi di una casella Pec, se poi non la possono usare nella loro attività cardine: quella giudiziaria. Certo, si dice da parte del ministero che le norme tecniche sul processo telematico saranno emendate per essere allineate a quelle sulla Pec, risolvendo quindi il problema. Ma i tempi di realizzazione sono incerti.

C'è, tuttavia, qualche spazio di manovra per superare l'impasse provocato da questa circolare. Le regole tecniche sul processo telematico hanno, infatti, natura regolamentare essendo disciplinate da due decreti ministeriali del 2008 e del 2009, mentre la disciplina dell'uso della posta elettronica certificata è di rango normativo sovraordinato. Si potrebbe quindi concludere che non sarebbe illecito disapplicare i decreti in questione. Oppure si potrebbe sperare che - in sede di conversione - un emendamento stabilisca esplicitamente la diretta applicabilità della legge 2/09 alla trasmissione degli atti.



Lo stop



n Circolare ministeriale
133 del 7 gennaio 2010

Con riferimento all'entrata in vigore del Dl 193/2009 recante "interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario" (...) si rappresenta che non è possibile procedere all'immediata utilizzazione della Pec per la trasmissione di atti giudiziari, in quanto il medesimo Dl prevede la preventiva revisione delle regole tecniche del "processo telematico" (articolo 4, comma 1) ed in particolare l'adozione della posta elettronica certificata standard, di cui all'articolo 16, del Dl 185/2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 2/2009. In attesa di dette nuove regole tecniche (...) lo stesso Dl prevede che si applichino le vigenti regole tecniche del processo telematico (Dm 17/07/2008 e Dm 10/07/2009) le quali prevedono in particolare che l'unica modalità per trasmettere telematicamente atti in formato elettronico agli uffici giudiziari sia attraverso l'infrastruttura ivi regolamentata.